

148
-4-

RICORDI
DI
GIUSEPPE MAZZINI

AGLI ITALIANI

CON PREFAZIONE DEL MEDESIMO

PENSIERI RACCOLTI ED ORDINATI

per cura

DI F. DOBELLI



MILANO

EMILIO CROCI, EDITORE

Via del Lauro, N. 8.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Milano, 1870. — Tip. Golio, via Pietro Verri, 18.

AI LETTORI

La vita e le opere di Giuseppe Mazzini appartengono alla storia. Tessere la prima, sarebbe oggi prematuro ; dare un saggio sulle seconde, inopportuno ed estraneo al compito di un libro poco voluminoso. Ma poichè la storia è di dominio universale, e la generazione presente ha diritto e dovere di conoscere qual posto occupi l'illustre italiano nell'ordine del pensiero, non è senza ragione il compendiarne in poche pagine l'intero sistema.

Non ho inteso ad altro che a riprodurre colle sue parole medesime i concetti fondamentali di un uomo, a cui nessuno negherà costante ancor di patria, intelletto fervidissimo,

22 marzo 1870.

Signore,

Voi chiedeste il mio assenso alla pubblicazione d'un volume composto di pensieri estratti da scritti miei. L'avete senz'altro. Non ho mai creduto nel diritto di proprietà letteraria com'oggi è inteso. Lo Scrittore capace d'idee veramente giovevoli e povero, dovrà, in una bene ordinata Repubblica, trovare aiuti e incoraggiamento dalla Nazione: ma il pensiero manifestato è di tutti: proprietà sociale. L'alito dell'anima umana non può costituir monopolio. Tutti hanno dovere di promuovere, nessuno ha diritto d'inceppare o di restringere la circolazione del Vero.

Non so quanto possano giovare i miei scritti; ma, se lo possono, il vostro lavoro è opportuno. L'Edizione di tutte le cose mie che si trascina faticosamente innanzi in Milano por-

gerà un dì o l'altro documenti non inutili alla Storia futura ; ma consta di troppi e troppo cari volumi perchè i giovani e gli operai segnatamente nei quali vivono i germi dell'avvenire italiano possano oggi trarne profitto. I pensieri che additerebbero forse ad essi la via del vero vi stanno sommersi in ragguagli di cose e allusioni a fatti ch'ebbero in passato importanza attualmente scemata. E il tempo è prezioso. La necessità dell'azione vieta le lunghe letture. Meglio è affermare concisamente senza lunghe minute dimostrazioni ciò in cui si crede e lasciare il resto agli istinti di verità e di giustizia che s'agitano nell'anima dei lettori. Il vostro concetto corrisponde al *fine* che importa in oggi raggiungere.

Ignoro le norme da voi seguite nella scelta dei pensieri; ma vi sò capace, imparziale e riverente alle idee quand' anche in parte differiscano dalle vostre, e son certo che non avrete trascurato, scegliendo, l'elemento religioso. Quell'elemento fu sempre predominante sull'insieme delle mie idee e delle mie speranze per questa nostra Italia ch'io ho amato e amo d'un amore d'esule da non tradursi in parole: lo è oggi più che mai dacchè vedo vive e minacciosamente funeste al nostro progresso e corrompitrici dell'infanzia della Na-

zione, le conseguenze del materialismo di tre secoli addietro e del machiavellismo che ne è la *morale*: smembrato il concetto dell'unità della Vita, spenta ogni vera filosofia, sfrondata l'anima d'ogni adorazione dell'Ideale, disseccate le sorgenti del divino entusiasmo e dell'Arte, soffocato lo spirito d'*azione*, sostituito al senso del *Dovere* e del sacrificio negli uni il culto, negli altri l'accettazione dell'*interesse* e dei *fatti*, uccisa la originalità scopritrice, coordinatrice, *iniziatrice* Italiana sotto la servile e sterile imitazione d'ogni larva di scienza che ci venga da una scuola straniera.

Ho aggiunto agli altri, parlando dell'originalità Italiana, il vocabolo *iniziatrice*. Concedetemi d'afferrare questa opportunità che m'offrite per esprimere sommariamente ma esplicitamente e quasi a preambolo del vostro libro ciò ch'io penso in proposito.

La nazionalità è una *missione*. Fraintesa finora e interpretata, non da popoli ma da aristocrazie o dinastie principesche, questa idea, suprema per l'Epoca nostra, è tuttavia temuta da cosmopoliti superficiali come sorgente di gelosie e guerre laceratrici dell'Umanità. Ma è sorgente d'ostilità in uno stabilimento d'industrie la divisione del lavoro? La Nazionalità è la divisione del lavoro nell'Umanità. Ogni

popolo chiamato ad esser Nazione ha, per disegno provvidenziale, un *ufficio* speciale da compiere a pro' di tutti. Quell' *ufficio*, parte del lavoro tendente al Progresso comune, costituisce l'*individualità* di quel popolo: dove non esiste, gli uomini possono, come in Irlanda, agitarsi a posta loro in nome d' una *nazionalità* indipendente: non l' otterranno; dove esiste, a forza cieca e brutale dei despoti può, come in Polonia, soffocarne per un tempo lo sviluppo e negarlo, ma non riuscirà a cancellarlo e la Nazione risorgerà. Le perenni tendenze, le attitudini più salienti, le facoltà più caratteristiche e attive in un popolo ne rivelano la missione: lo sviluppo progressivo di quelle attitudini, di quelle tendenze costituiscono la sua Tradizione Nazionale. La missione s'esercita inconscia nei primi periodi della vita di quel popolo, acquista gradatamente coscienza di sè nei più tardi. La coscienza della missione definisce il *fine* comune nel quale le generazioni successive si sentono solidali e costituisce il *Dovere*. La moralità e la potenza di quel popolo stanno in ragione del suo durare fedele al *Dovere* Nazionale o del suo sviarsi da esso. Il concetto della Nazionalità inteso così guida all' armonia, al continuo svolgimento pacifico delle facoltà collettive all'Associazione: fondato,

come vogliono i materialisti, sull'unica, esclusiva, arbitraria potenza del *voto*, guida all'anarchia, all'abdicazione d'ogni *fine* comune e sostituisce un *presente* capriccioso e mutabile al sacro nesso tra *passato*, *presente* e *futuro* che forma la vita d'un popolo. I sette comuni o le colonie greche del mezzogiorno italiano potrebbero un dì o l'altro affermare il loro Diritto a smembrarsi dalla madre Patria.

Il carattere *iniziatore* della vita Italiana sgorga con evidenza siffatta da tutta quanta la nostra tradizione che non parmi necessario di spendere parole a provarlo. Non dico che nella storia dell'incivilimento l'Italia sia stata o debba essere *iniziatrice* perenne ~~A~~ altri popoli raccolsero la sacra fiaccola ogni qual volta, sviati o corrotti, noi la lasciammo cadere ~~X~~ dico che la vita d'Italia, quando fu tale e non misero plagio d'altrui, fu sempre vita del mondo; e dico che a nessun popolo fu dato sinora come al nostro di morire dopo una missione compiuta a pro' di tutti e risorgere dal sepolcro per compirne un'altra. Lasciando alle congetture erudite il periodo dei nostri popoli primitivi, l'Italia fu, nel periodo Etrusco, *iniziatrice* di progresso economico e intellettuale alla Gallia, alla Grecia, all'Iberia, ai popoli dell'Egeo: fu *iniziatrice* d'unità materiale e civile con Roma:

iniziatrice, col Papato, d'unità religiosa e morale: *iniziatrice* d'emancipazioni comuni e di libertà colle nostre repubbliche, di commerci e di colonizzazioni colle nostre città marittime, di scoperte che ampliarono il mondo e preannunziarono un'Era nuova coi nostri navigatori: *iniziatrice*, morendo, d'Arte e d'un moto letterario che riannetteva l'antico mondo al moderno. Il segno della missione che diede questa serie d'*iniziative* all'Italia è visibile attraverso le nostre storie, in una attitudine speciale ad armonizzare, a porre in equilibrio, a rendere inseparabili i due termini della vita che in altri popoli appaiono divisi, l'*ideale* e la *pratica*, il *pensiero* e l'*azione*. Gli Italiani, quando avevano virtù e orgoglio di Patria, concepivano e traducevano in atti il concetto. Oggi, i pigmei eredi di quei giganti irridono all'*ideale* e si millantano *pratici*: si dichiarano, in nome di non sò quali collettori tedeschi di fatti scientifici, emancipati da Dio, s'inchinano al birro che può trascinarli in carcere o mandarli — se nacquero in Roma — a domicilio coatto.

Sogno della mia vita — Dio sa con quanto dolore mi corre vergata la parola *sogno* — fu rendere l'*iniziativa* all'Italia. L'Unità, la Repubblica non erano per essa, fin da quando entrai sull'arena, che *mezzi*.

Quando, dopo i primi e brevi travimenti dell'anima ribelle a un esoso presente e improvvisa dell'avvenire, lo studio della Storia m'ebbe ricondotto a Dio e al concetto generale della Vita, parvemi di vedere un vuoto, una lacuna in Europa. Era la mancanza d'un popolo *iniziatore*. Gli uomini insistevano, affascinati tuttavia dai miracoli della grande Rivoluzione, a vedere quel popolo nella Francia e aspettavano, frementi o pazienti, che il fatto generatore, la parola *iniziatrice* partisse da Parigi. Quindi l'inerzia di tutti è una sosta indefinita sulla via del Progresso.

A me pareva — e scrivo oggi più sempre confermato nella mia opinione — che con grave danno degli studi storici e dell'intelletto dell'avvenire, il significato della Rivoluzione di Francia fosse da tutti frainteso. La Rivoluzione *conchiuse*, non *iniziò*: fu il sommario, il compendio, l'applicazione *pratica* delle conquiste morali e intellettuali d'un'Epoca oggimai consunta, non il cominciamento d'un'Epoca nuova. Aspettando, come da guidatrice naturale, dalla Francia l'esempio e gli ordini della mossa, noi forse ci condanniamo ad aggirarci per tempo indefinito in un cerchio: cercando nella Rivoluzione di Francia le nostre ispirazioni, ci condanniamo senz'altro a rifare, con nomi mutati e forme diverse, il passato.

Io proferii quell' affermazione nel 1835, quando la Francia sembrava veramente a capo del moto repubblicano e le condizioni apparenti d'Europa stavano contro di me: meritava esame e non l'ebbe. I fatti di trenta e più anni tendono intanto a provarla fondata. La Francia trapassò da una rivoluzione di borghesia a una rivoluzione repubblicana che assunse la formola dell' antica, da quella a una copia tristissima dell' Impero. S' aggirò irrequieta nel cerchio e accenna in oggi — se l'Europa non le perge, levandosi, ispirazioni diverse — a ricominciare.

La lunga Epoca che contrassegnata da due religioni, il Politeismo e il Cristianesimo, si stende da Maratona a Waterloo, fu l' Epoca dell' *individualità*. Ebbe missione d' emancipare l' *uomo* dal panteismo fatalistico delle religioni d'Oriente e d'elaborare l'idea dell' *io*. Il periodo rappresentato dal Politeismo conquistò, limitata a una classe d'individui, la *libertà*: il periodo rappresentato dal cristianesimo conquistò, limitata alle anime e alla vita futura, l' *eguaglianza* ch' è la libertà di *tutti*: la *fratellanza*, esercitata da individuo a individuo, fu conseguenza del doppio lavoro. Inziatrici furono, nel primo periodo, la Grecia e Roma: iniziatrici nel secondo furono Roma papale dapprima, poi le

città repubblicane d'Italia. Corrotto irrevocabilmente il Papato, guaste dal materialismo e dal principato invadente le nostre città, la Francia, ch'era stata nei cominciamenti braccio di Roma, raccolse la fiaccola caduta dell'incivilimento, assunse la direzione del moto e si levò a desumere le conseguenze pratiche del lavoro e applicarle alla vita politica. Compì la propria missione, contro l'intera Europa monarchica, con tanta energia di fede e di volontà che il fascino ne dura tuttavia prepotente sugli animi; ma non variò, conscia o inconscia non monta, l'*ideale* Cristiano. La Francia, chiamata a riassumere l'Epoca, ne concentrò tutte le ispirazioni in una Dichiarazione di *diritti* che rappresentavano la vita dell'*individuo*, conquistò istituzioni che non oltrepassano la nozione della Libertà e dell'Eguaglianza civile, rovesciò quanti avanzi di feudalismo e d'elementi privilegiati violavano l'una e l'altra, portò col l'armi la doppia formola attraverso l'Europa; poi, immedesimando, assorbendo la propria vita in quella dell'individuo ch'era potente per Genio oltre ogni altro, abdicò, soggiacendo al dispotismo, l'*iniziativa*. Waterloo pose il suggello all'abdicazione. Il 1815 dichiarò compita a un tempo l'Epoca dell'*individualità*, l'attività fecondatrice dell'*ideale* cristiano, la missione

direttrice della Francia. Da quel tempo, vana in Europa l'*iniziativa*.

Perchè non l'assumerebbe l'Italia ?

L'Epoca conchiusa dalla Francia elaborò la vita dell'*io*, dell'*individuo* : l'Epoca che aspetta il popolo *iniziatore* deve elaborare il *noi*, la vita collettiva dell'Umanità. Quell'Epoca conquistò, proclamò l'idea *libertà* : la futura, accettando la Libertà come *mezzo*, tende a proclamare e ordinare l'Associazione. Quell'Epoca parlò di *diritti* : la futura parlerà di *principii*. Quell'Epoca disse sovrano il popolo : la futura dirà sovrano il *fine*, Progresso, e solo atto a raggiungere quel *fine* il Popolo affratellato nella fede in esso, nella sommissione al Dover liberamente e volontariamente accettato. Quell'Epoca ordinò il patto degli uomini formanti Nazione : la futura ordinerà il Patto delle Nazioni formanti l'associazione dei liberi popoli d'Europa e d'America. L'Epoca dell'*individualità* ebbe, come logicamente doveva, un *individuo* ad annunziatore : l'Epoca della vita *collettiva* avrà ad annunziatore un ente *collettivo*, un Popolo.

Perchè non sarebbe quel Popolo l'Italiano ?
[La Tradizione d'Italia è una serie d'*iniziative* che l'Europa non ha dimenticato.] L'Italia è chiamata a edificare la propria unità di Na-

zione in un tempo nel quale la *nazionalità* è invocata dai popoli come stromento del Progresso, e la prima Nazione che sorga per *tutti*, in nome, non del proprio *interesse*, ma del *principio*, è certa d'esser seguita. L'Italia ha dalla natura il primato del Mediterraneo, del mare intorno al quale si decisero fin quasi ai nostri giorni i fati dei popoli. L'Italia ha in pugno l'immensa questione dell'Oriente Europeo: ricordi di civiltà diffusa in passato su tutti i suoi punti marittimi, unità di razza col l'elemento Romano, fratellanza tradizionale col l'elemento Ellènico, comunione d'interessi, attraverso l'Adriatico cogli Slavi meridionali, l'alleanza dei quali sarebbe poco dopo anello tra noi, gli Slavi del centro e quelli del Nord. L'Italia ha schiuso innanzi, al proprio commercio, alla propria influenza, le tre grandi vie che congiungono l'Europa e l'Asia. Germi preziosi di fratellanza esistono fra la nostra terra, la penisola Iberica e la Polonia. Le nostre condizioni geografiche e le sorgenti di ricchezza agricola, industriale e mercantile che esistono tra i nostri confini naturali, tolgono a noi ogni incitamento a conquiste funeste, ai popoli ogni pretesto di gelosie e di sospetti. E Dio ha dato all'Italia **ROMA**, santuario del mondo, e nella lotta inevitabile col Papato occasione, necessità

d'una trasformazione religiosa, vero e onnipotente battesimo a un popolo *iniziatore*. Una Dichiarazione di Principii, una fede nella Legge morale, nel Progresso e nel Dovere bandita, in nome di Dio e del Popolo Italiano, da Roma redenta, basterebbe a collocare l'Italia, per un' Epoca intera, a capo delle Nazioni.

Noi noi potemmo nel 1849. Roma non era interprete che di sè stessa: smembrato, tradito, il popolo d'Italia giaceva e guardò, fuorchè in Genova, immobile al nostro combattere, alla nostra disfatta. Ma oggi? Non si ridesta in un popolo pressochè tutto unito la coscienza dei proprii fati e della propria potenza? son muti i nostri giovani ai ricordi della solenne missione compiuta due volte in passato dai nostri padri, muti alla speranza che vive nelle glorie di quel passato? Non insuperbisce nell'anima loro un istinto che grida: *l'Italia non può vivere se non grande*? Non sanno essi morire fuorchè sotto una bandiera di re?

Io scrissi pocanzi, coll'anima amara per l'inerzia e pel decadimento dell'oggi, a fianco della parola *iniziativa* la parola *sogno*. E nondimeno, mi serpeggia dentro, ripensando, quasi un senso di rimorso. Son'io colpevole di poca fede nella mia Patria? Ah possano i giovani ai quali io parlo smentirmi e punirmi,

coll'obblio, di questo momento di dubbio! Benedirò ad essi tutti morendo, purch' io li veda avviarsi, sotto una incontaminata bandiera di popolo, alla Terra Promessa s' anche io non potrò, per espiazione, salutarla fuorchè da lungi.

Abbiatemi vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

1. The first part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The second part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The third part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The fourth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The fifth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The sixth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The seventh part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The eighth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The ninth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries. The tenth part of the paper is a review of the literature on the effects of the 1997 Asian financial crisis on the economies of the Asian countries.

LA RELIGIONE DELL' UMANITÀ.

Il papato è spento; il cattolicesimo è spento (1834.)

Il moto, il progresso è legge universale; abbraccia tutte cose; nè il cattolicesimo può sottrarvisi (1834).

Neppure l'alito della libertà può ravvivare il papato; non v'è modo d'accordo; nessuno può dire ai cadaveri: levatevi e camminate!

Il papato è spento: ma la religione è eterna: il papato non n'è che una forma invecchiata e logorata dall'*idea* che ha subito uno sviluppo e vorrebbe manifestarlo.

La religione, nella propria essenza, è una, eterna, immutabile come Dio stesso; ma nel suo sviluppo e nelle sue forme esterne soggiace alla legge del tempo che è quella dell'uomo.

Come spariscono sulla terra gli individui e dura la specie, così le religioni muoiono e vive eterna la Religione.

Mal si tenta spegnere il sentimento religioso dei popoli, ingenito in essi dal mormure della coscienza, e dall'istinto di fratellanza che li affatica.

Un cattivo re che s'intitola papa e non ha coscienza nè di missione, nè di potenza; — una chiesa tedesca, russa, francese, tremanti davanti al potente qual ch'ei sia — non formano religione o cattolicismo: formano una chimera, un fantasma, un cadavere senza vita.

Le teoriche politiche hanno oggi più che mai bisogno d'una sanzione religiosa. Senza questa sarebbero sempre mal certe, prive d'una base sicura, d'un punto d'appoggio immenso.

Le religioni governano il mondo.

La religione è una fede nei principii generali che reggono l'umanità: la religione è sanzione d'un vincolo che affratella i viventi nella coscienza d'una origine, d'una missione, d'un intento comune.

I popoli non toccheranno il più alto punto di sviluppo sociale al quale possono mirare, se non quando saranno legati in un vincolo unico sotto una direzione uniforme regolata dagli stessi principii.

Un popolo non muore nè s'arresta mai sulla via prima d'aver raggiunto l'intento storico supremo della propria vita, prima d'aver compiuto la propria missione.

L'esistenza attuale è gradino alla futura, la Terra il luogo di prove dove, combattendo il Male e promovendo il Bene, dobbiamo meritare di salire: dovere di tutti e di ciascuno è di lavorare a santificarla, verificando in essa quanto è possibile della legge di Dio.

La civiltà, dove la forza o le divisioni nol vietano, procede colle leggi del moto uniformemente accelerato: chi può dirle: tu arresterai là i tuoi progressi, là è il termine del tuo cammino?

Vi è un periodo nella vita dei popoli, come in quella degli individui, nel quale le nazioni s'affacciano alla libertà, come l'anime giovani all'amore: per istinto — per bisogno indefinito esegreto — perchè la natura, creando l'uomo, gli scrisse nel petto *libertà e amore*.

Noi vegliamo un segreto di vita nascente, la culla d'un popolo: e chi può essere scettico ed immorale dinanzi a una culla?

Una voce ci grida: la religione dell'umanità è l'Amore. Dove due cori battono sotto lo stesso impulso, dove due anime s'intendono nella virtù, ivi è patria.

L'ideale che noi cerchiamo d'afferrare è la verità eterna, dominatrice, la legge che governa le cose umane, il concetto di Dio che è l'anima dell'universo.

Il vero eterno, necessario, assoluto, scopo ultimo dei nostri pensieri, dietro cui s'affannano da secoli le generazioni, sta più in su che non il vero precario, contingente e relativo dei fatti.

Tremila anni di eventi, d'indizi, di documenti, di studi sulla verità *relativa*, come ogni secolo ed ogni popolo la mostra nelle reliquie, negli avanzi dell'arti, nelle cronache, nelle religioni, ci danno, pare, il diritto di sollevare un lembo del velo che ricopre la verità assoluta.

Il pensiero, la legge morale dell'universo è: *progresso*; qualunque generazione d'uomini passa sulla terra oziosa, senza sommuovere d'un grado

il perfezionamento, non ha vita sui registri dell'umanità: la generazione che sottentra, la calpesta, come il viandante la polvere.

~ Intento nostro quaggiù non è la ricerca della felicità; ma il nostro miglioramento morale. Noi dobbiamo consacrare la vita a scoprire coll'opera collettiva la legge di Dio e ad eseguirla, come a ciascuno è dato, senza riguardo alle conseguenze che ne scendono all'individuo.

Il Diritto è fede dell'individuo: il Dovere è fede comune, collettiva. Il Diritto non può ordinare che la resistenza, distruggere, non fondare: il Dovere edifica e associa.

L'idea del dovere è inseparabile dall'idea sociale siccome questa dall'intelligenza dell'universo.

Il dovere consiste in questo: che l'individuo rappresenta in tutti gli atti della vita, per amore di Dio e dell'uomo, tutto ciò ch'ei crede verità relativa o assoluta.

Dovete essere non solamente Uomo, ma un uomo del vostro tempo: dovete operare come parlate: dovete giungere alla fine della vostra vita senza

che un ricordo vi dica: *tu conoscevi una verità; potevi giovarne il trionfo, e nol facesti.*

L'Umanità è l'associazione delle Patrie; l'Umanità è l'alleanza delle Nazioni per compire in pace ed amore la loro missione sulla terra; l'ordinamento dei Popoli, liberi ed eguali, per muovere senza inciampi, porgendosi ajuto reciproco e giovandosi ciascuno del lavoro degli altri, allo sviluppo progressivo di quella linea del pensiero di Dio ch' egli scrisse sulla loro culla, nel loro passato, nei loro idiomi nazionali e sul loro volto.

Un solo Dio;
Un solo padrone, la di lui legge;
Un solo interprete di quella legge: l'Umanità.

Dio vive nella nostra coscienza, nella coscienza dell'Umanità, nell' Universo che ci circonda.

Per legge data da Dio all' Umanità, tutti gli uomini sono liberi, uguali, fratelli.

Ogni popolo ha una missione speciale che coopera al compimento della missione generale dell'Umanità. Quella missione costituisce la sua nazionalità.

Ogni signoria ingiusta, ogni violenza, ogni

atto d'egoismo esercitato a danno d'un popolo è violazione della libertà, dell'eguaglianza, della fratellanza dei Popoli. Tutti i popoli devono prestarsi ajuto perchè sparisca.

La politica afferra gli uomini ove e quali sono; definisce le loro tendenze e v'attempera gli atti. Solo il pensiero religioso è capace di trasformare le une e gli altri.

Senza cielo, senza concetto religioso, senza norma che *prescriva* il dovere e la virtù, prima fra tutte, del sacrificio, la vita, sfrondata d'ogni eterna speranza per l'individuo e d'ogni fede inconcussa nell'avvenire dell'umanità, rimane in balia degli istinti, delle passioni, degli interessi, agitata, ondeggiante fra gli uni e gli altri a seconda degli anni e dei casi.

Il partito repubblicano non è partito politico: è partito essenzialmente religioso: ha dogma, fede, martiri da Spartaco in poi; e deve avere l'inviolabilità del dogma, l'infallibilità della fede, il sacrificio e il grido d'azione dei martiri. — I partiti politici cadono e muojono; i partiti religiosi non muojono fuorchè dopo la vittoria, quando il loro principio vitale, ottenuto tutto il proprio sviluppo, s'è immedesimato col progresso della civiltà e dei costumi.

La religione è l'umanità.

Io non credo che la provvidenza abbia mai detto così chiaramente ad una nazione, come all'Italia: *tu non avrai altro Dio che Dio, nè altro interprete della sua legge che il popolo.*

Nè papa, nè re: Dio e il Popolo soli ci schiuderanno i campi dell'avvenire.

IL SECOLO.

L'*idea* regna oggi sovrana: la potenza delle idee crea le rivoluzioni: e nell'epoca nostra segnatamente, tendente a un riordinamento sociale, nel dominio d'un'idea sta il segreto del moto.

Ora siamo a tempi nei quali la parola s'è fatta potenza, il pensiero e l'azione son una, e le bajonette non valgono se non tinte di sangue.

L'umanità tutta intera ha pronunciato: *i re non mi appartengono*; la storia ha consacrata questa sentenza coi fatti.

Il mondo *individuale*, il mondo del medio evo è consumato. Il mondo *sociale*, l'era moderna è al suo primo sviluppo.

Una legge morale governa il mondo: è la legge del *Progresso*.

Oggi, non adoriamo il genio da ciechi, nè lo oltraggiamo da barbari: ci adopriamo ad intenderlo e impariamo ad amarlo. Guardiamo alle forme come a fenomeni secondarii e destinati a perire, l'idea sola ci è sacra, come quella che ha battesimo di vita immortale, e tentiamo ogni via per sollevare il velo che la ricopre.

Noi non possiamo in oggi contentarci di vivere cultori dell'Arte per sè e scherzare con suoni e forme e accarezzare i nostri sensi; ma ci sentiamo spronati in cerca d'una idea che valga a migliorarci e salvarci. La paziente rassegnazione colla quale un popolo ricordato da Erodoto ingannò coi dadi diciotto anni di carestia non è virtù — se pur merita quel nome — del secolo decimonono.

Oggi, la questione s'agita fra due principii, la *libertà* e la *tirannide*. Dall'una parte i principi, i papi e i loro satelliti, stretti ad un patto; dall'altra, i popoli, che tentano la lega, fin da quando la Convenzione ne cacciò il primo articolo.

Oggi, gli utopisti son gli uomini che si ostinano a trovare un monarca dove non è materia di monarchia, e rinnegano li infiniti elementi repubblicani che vivono potenti in Italia.

La tendenza democratica dei nostri tempi, il moto ascendente delle moltitudini vogliose d'entrare partecipi nella vita politica e sottrarla al privilegio dei pochi, non è oggimai più utopia di scrittore o grido di agitatore senz'eco: è fatto potente, innegabile: fatto europeo.

Il mondo ha sete in oggi, checchè per altri si dica, d'*autorità*. Le agitazioni, le insurrezioni sono dirette, non già contro l'idea, ma contro la parodia del potere, contro un fantasma d'autorità, contro forme incadaverite, dalle quali non può escire oggimai eccitamento, fecondazione alla vita.

La questione morale predomina oggimai su tutte le questioni, e la questione religiosa è indissolubilmente legata con essa. Bisogna scioglierla o rinunciare a ogni missione italiana nel mondo.

DONNA ED AMORE.

L'amore, passione divina e dominatrice d'ogni facoltà, s'alimenta e infiamma di tutte l'altre generose passioni, e le nutre, perfezionandole, e spirando nell'anima un desiderio inquieto di farsi grande davanti all'ente che s'ama.

L'amore e la fede creano il desiderio del meglio, la potenza di raggiungerlo grado a grado.

Amate! L'amore è l'ala dell'anima a Dio, e al grande, al bello, al sublime che sono l'ombra di Dio sulla terra. Amate la famiglia, la compagna della vostra vita, gli uomini prestì a dividere dolori e gioje con voi, gli estinti che vi furono cari e v'ebbero cari.

Il primo bacio materno insegna al bambino l'amore.

V'è un angelo nella famiglia che rende, con una misteriosa influenza di grazia, di dolcezza e d'amore, il compimento dei doveri meno arido, i dolori meno amari. Le sole gioje pure e non miste di tristezza che sia dato all'uomo di godere sulla terra, sono, mercè quell'angelo, le gioje della famiglia.

Madre, sposa, sorella, la donna è la carezza della vita; la soavità dell'affetto diffusa nelle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della provvidenza amorevole che veglia sull'umanità.

La donna e l'uomo sono due note, senza le quali l'accordo umano non è possibile.

La Bibbia Mosaica ha detto: *Dio creò l'uomo e dall'uomo la donna*; ma la Bibbia dell'avvenire dirà: *Dio creò l'umanità, manifestata nella donna e nell'uomo.*

Dove non è culto della donna, nè speranza d'avvenire, nè coscienza di dovere verso tutto un popolo, non può esistere letteratura.

Fin qui è sempre stata negletta la condizione della donna, compagna indivisibile delle nostre gioje e dei nostri dolori, madre e prima educatrice dei nostri figli.

Alla madre spetta di instillare nell'anima che le è fidata, prima coll'esempio, poi colle nozioni elementari delle cose, che tutte hanno un fine, l'idea del *Dovere*.

Io vorrei che le madri pensassero come nessuno sia, nelle condizioni presenti d'Europa, arbitro della propria fortuna o di quella dei proprii cari, e si convincessero che, educando austeramente e in ogni modo di vita i figli, provvedono forse meglio al loro avvenire, alla loro felicità e all'anima loro che non colmandoli di agi e conforti e snervandone l'indole che dovrebbe agguerrirsi fin dai primi anni contro le privazioni e gli stenti.

Le madri sanno — ed io pure lo so — che se la felicità fosse l'oggetto della vita quaggiù, la vita riescirebbe pur troppo e quasi sempre una amara ironia.

LA FAMIGLIA.

La famiglia è la patria del core.

La famiglia ha in sè un elemento di bene raro a trovarsi altrove, la durata. Gli affetti, in essa, vi si stendono intorno lenti, inavvertiti, ma tenaci e durevoli siccome l'ellera intorno alla pianta: vi seguono d'ora in ora: s'immedesimano taciti colla vostra vita.

L'Angelo della famiglia è la donna.

Come la patria, più assai che la patria, la famiglia è un elemento della vita.

La famiglia durerà quanto l'uomo: essa è la culla dell'umanità.

Amate i figli che la provvidenza vi manda, ma amateli di vero, profondo, severo amore; non

dell'amore snervato, irragionevole cioè, ch'è egoismo per voi, rovina per essi.

Iniziateli, non alle gioje o alle cupidigie della vita, ma alla vita stessa, ai suoi doveri, alla legge morale che la governa.

Parlate loro di patria, di ciò ch'essa fa, di ciò che deve essere.

Instillate nei loro giovani cuori, non l'odio contro gli oppressori, ma l'energia di proposito contro l'oppressione.

Imparino dal vostro labbro, come sia bello il seguire le vie della virtù, come sia grande il piantarsi apostoli della verità, come sia santo il sacrificarsi, occorrendo, pei propri fratelli.

Fate che crescano, avversi egualmente alla tirannide ed all'anarchia, nella religione della coscienza ispirata, non incatenata, dalla tradizione.

Circondate d'affetti teneri e rispettosi sino all'ultimo giorno le teste canute della madre, del padre. Infiorate ad essi la via della tomba.

Santificate la famiglia nell'unità dell'amore. Fatene come un tempio, dal quale possiate, congiunti, sacrificare alla patria.

AGLI OPERAI ED AGLI UOMINI DEL POPOLO.

Operaio non è alcuna indicazione di classe; non rappresenta inferiorità o superiorità nella scala sociale.

L'onesto operaio non è da meno d'un discendente di dieci generazioni di re.

Ad un popolo che ha fede e potenza che cosa manca se non l'occasione?

L'uomo è creato a grandi destini. Il fine pel quale è creato è lo sviluppo pieno, ordinato e libero di tutte le sue facoltà.

Qualunque, nei tempi nostri, non esercita che la *carità*, merita taccia d'inerte e tradisce il dovere. La *carità* è virtù d'un'epoca oggimai consunta e inferiore moralmente alla nostra.

Ovunque il privilegio, l'arbitrio, l'egoismo s'introducono nella costituzione sociale, è dovere d'ogni uomo, che intende la propria missione, di combattere contr'essi con tutti i mezzi che stanno in sua mano.

Operai italiani, noi non siamo nè vogliamo essere *schiavi*. Noi non abbiamo altro padrone che Dio; non possiamo riconoscere altro potere legittimo che la Verità. — I migliori, i soli interpreti della Verità, sono gli uomini che più *amano* i loro fratelli, che più operano e soffrono o sono pronti a soffrire per quell'amore, e ai quali Dio ha dato più doni d'intelletto, perchè quest'intelletto sia virtuoso e voglioso del bene.

Finchè non imparate a sentire la vostra dignità, finchè non mostrate coi fatti il desiderio d'adempire a tutti i vostri doveri d'*uomini* e di *cittadini* — non vi date a sperare che cessino i vostri mali. Non vi sono rimedii per chi non s'ajuta.

Il popolo capace d'usare o promuovere atti violenti contro la rivelazione pacifica del pensiero si dichiara indegno di libertà.

Perchè una rivoluzione riesca, è necessario sia fatta *per voi e con voi*; e le rivoluzioni passate

furono tentate *non per voi, e senza voi*; colpa dei capi la prima, colpa dei capi e di voi la seconda.

Operai, voi siete il nucleo della nazione futura. Non la tradite rinnegandone il principio fondamentale. Andate nobilmente alteri del vostro nome: verrà tempo che tutta quanta la nazione lo adotterà.

Esistono diritti nel popolo: diritto alle necessità della vita; diritto a un libero progressivo sviluppo morale; diritto all'educazione; diritto a conoscere come proceda il maneggio degli affari che lo riguardano; diritto a partecipare quanto è possibile, direttamente o indirettamente, in quel maneggio.

Italiani, Dio v'ha fatti d'un Popolo repubblicano fin dalla culla; e d'una classe ch'era il nervo della repubblica in pace e in guerra, e alla quale i vostri nobili chiedevano in onore d'essere aggregati quando volevano giovare a sé stessi e al paese: e voi avete dimenticato gli antichi tempi e le belle glorie dei vostri padri e fin anco i nomi di quelli che furono più prodi ed onorati tra voi, nè desiderate saperli.

Stringetevi, quanti più potete, in un vincolo solo di fratellanza, per tutto ciò che riguarda gli interessi *generali* della vostra classe.

Ai poveri aggirati, che nella vostra classe ripetono parole non loro: *dovere le associazioni Operaie astenersi dalla politica*, dite che la vostra non è politica, ma *fede e dovere* (1861).

Chi dichiara le associazioni operaje straniere a ciò che riguarda la moralità, l'onore, la libertà della patria comune, s'esilia spontaneo da essa, e accetta la subalternità perenne della propria classe.

Oggi il capitale è despota del lavoro. — Voi foste *schiavi*, voi foste *servi*, voi siete in oggi *salariati*. V'emancipaste dalla schiavitù, dal servaggio; perchè non v'emancipereste dal giogo del *salario* per diventare produttori liberi, padroni della totalità del valore della produzione ch' esce da voi?

Non vi seduca l'idea di migliorare, senza sciogliere prima la questione nazionale, le vostre condizioni materiali; non potete riuscirci.

Svilupparvi, agire, vivere secondo la vostra legge è il primo, anzi l'unico vostro dovere.

Non basta il *non fare*: bisogna *fare*. Non basta limitarsi a non operare *contro* la Legge; bi-

sogna operare a seconda della Legge. Non basta il non nuocere; bisogna giovare ai vostri fratelli.

Farvi migliori: questo ha da essere lo scopo della vostra vita.

Siete cittadini, avete una patria, per potere facilmente, in una sfera limitata, col concorso di gente già stretta a voi per lingua, per tendenze, per abitudini, operare a beneficio degli uomini quanti sono e saranno, ciò che mai potreste operare perduti, voi soli e deboli, nell'immenso numero dei vostri simili.

Non dite: *io*, dite: *noi*. La patria s'incarna in ciascuno di voi. Ciascuno di voi si senta, si faccia mallevadore de' suoi fratelli; ciascuno di voi impari a far sì che in lui sia rispettata ed amata la patria.

Voi siete *liberi* e quindi *responsabili*. Da questa libertà morale, scende il vostro diritto alla libertà politica, il vostro dovere di conquistarvela e mantenervela inviolata, il dovere in altrui di non menomarla.

A conoscere la legge di Dio, avete bisogno d'interrogare non solamente la vostra coscienza,

ma la coscienza, il consenso dell'umanità; a conoscere i vostri doveri, avete bisogno d'interrogare i bisogni attuali dell'umanità.

Interrogate la tradizione dell'umanità, il consiglio dei vostri fratelli, non nel cerchio ristretto d'un secolo o d'una setta, ma in tutti i secoli e nella maggioranza degli uomini passati e presenti.

Lasciate ch'io spero in quel ch'io da lungo chiamo i *Dei ignoti*, negli operai delle nostre città, aperti, come sono a tutti i buoni istinti di Patria, di fratellanza colle nozioni di sacrificio, di libertà....

AGLI ARTISTI ED AI LETTERATI.

Perchè scrivete inezie e canzoni d'amore invece di rivolgere la letteratura al popolo ed all'utile suo?

Gemo sulla leggerezza delle vostre composizioni, sulle minuzie che vi soffermano, sulle spirito d'inerzia che v'alimenta; e fremo sulle adulazioni delle quali sovente vi fate colpevoli, sulle adulazioni ai potenti, agli oppressori delle nostre contrade.

L'Arte non imita, interpreta. Essa cerca l'idea che dorme nel simbolo, e presenta il simbolo in modo che gli uomini veggano, attraverso, l'idea.

Missione speciale dell'arte è spronare gli uomini a tradurre il pensiero in azione.

L'Arte per l'Arte è formola atea, come la formola politica: *ciascuno per sé*: può dominare per

alcuni anni su popoli che decadono; nol può sopra un popolo che sorge a vita nuova, e a una grande missione.

—

Non esiliate dall'imitazione una metà intera della Natura; essa vi presenta virtù e vizii, generose azioni e abbietti delitti. Pingete agli uomini questi e quelle.

—

La creazione d'un Popolo è cosa sì santa che i poeti, i cultori dell'Arte, dovrebbero, finchè non è compita, scrivere come taluni fra i pittori dell'Umbria pingevano, prostrati a preghiera.

—

L'Arte è immortale; ma l'Arte espressione simpatica del pensiero di che Dio cacciava a interprete il mondo, è progressiva com'esso Spenta un'epoca, un'altra sottentra. Spetta al genio indovinarne e rivelarne il segreto.

—

La Poesia passeggia coi secoli e colle vicende; la poesia è vita, moto, foco d'azione, stella che illumina il cammino dell'avvenire.

—

La Poesia è immortale: immortale come la memoria e il desiderio, due facoltà inseparabili dall'umana natura, ed elementi eterni di Poesia.

—

Oh! riponete in trono la Poesia! adorate l'entusiasmo! spandetelo su tutte le cose! riconciliate il mondo poetico col terrestre! non brilla su tutte cose il raggio del sole?

L'universo si compone di fatti e di principii: il Dramma deve abbracciare gli uni e gli altri: svolgere un fatto e predicare un principio; presentare un quadro storico e trarne una lezione applicabile alla Umanità.

Ricongiungere gli intelletti alla Erudizione Nazionale e avviarli, attraverso la Nazione, all'ideale Europeo: è questa in oggi la missione della Letteratura in Italia.

Riuscite a istillare nell'anima d'un popolo o nella mente de' suoi educatori, de' suoi scrittori, un solo principio, e varrà più assai per quel popolo, per quel paese, che non tutto un corso d'interessi e diritti indirizzato a ciascun individuo, che non tutta una guerra mortale agli atti d'un Potere corrotto.

Studiate Dante; non su' commenti, non sulle glosse; ma nella storia del secolo in ch'egli visse, nella sua vita, nelle sue opere. Ma badate!

V' ha più che il verso nel suo poema; e per questo non vi fidate ai grammatici, e agli interpreti: essi sono la gente che dissecca cadaveri; voi vedete le ossa, i muscoli, le vene che formavano il corpo; ma dov'è la scintilla che l'animò?

I giovani artisti di musica s'innalzano allo studio dei canti nazionali, delle storie patrie, dei misteri della poesia, dei misteri della natura, a più vasto orizzonte che non è quello dei libri di regole e dei vecchi canoni d'arte.

Adorino l'arte siccome cosa santa e vincolo tra gli uomini e il cielo. Adorino l'arte prefiggendole un alto intento sociale, ponendola a sacerdote di morale rigenerazione e serbandola nei loro petti e nella loro vita, candida, pura, incontaminata di traffico, di vanità e delle tante sozzure che guastano il bel mondo della creazione.

La musica, come la donna, è così santa d'avvenire e di purificazione, che gli uomini, anche solcandola di prostituzione, non possono cancellar tutta intera l'iride di promessa che la incorona.

La Musica è il profumo dell'universo, e a trattarla come vuoi si è d'uopo all'artista immede-

simarsi coll'amore, colla fede, collo studio delle armonie che nuotano sulla terra e nei cieli, col pensiero dell'universo.

Non adorare che una scuola: la scuola del Dovere, della Legge Morale, delle grandi Verità, che sole sono le Stelle polari d'un Popolo.

Arte, società, religione, sono facoltà inseparabili della vita, progressive com'essa, eterne com'essa.

È Vero! L'Italia nascente non chiede se non quello, non può vivere senza quello.

AI GIOVANI.

Respingete da voi con disprezzo le false dottrine, le ambagi della vuota *politica* che segue o ricopia e non crea: interrogate santamente e con intelletto d'amore i battiti del vostro cuore e gl'istinti frementi nel nostro popolo; è più scienza in essi che non in molti libri degli uomini dell'*equilibrio* e dei *tre poteri*.

Amate la patria! La patria è la terra ove dormono i vostri parenti, ove si parla la favella nella quale la donna del vostro core vi mormorava, arrossendo, la prime parole d'amore.

Amate l'umanità! Voi non potete desumere la vostra missione che dall'intento proposto da Dio all'umanità. Dio v'ha dato la patria per culla, l'umanità per madre; e voi non potete amare i vostri fratelli di culla se non amate la patria comune.

Amate, o giovani, venerando, le idee. Le idee sono la parola di Dio. Superiore a tutte le patrie, superiore all'umanità, sta la patria degli intelletti, la città dello spirito.

Rispettate innanzi tutto la vostra coscienza; abbiate sul labbro la verità che Dio v'ha posta nel core; e oprando pure concordi, in tutto che tenda all'emancipazione del nostro secolo, con quel che dissenton da voi, portate sempre eretta la vostra bandiera, e promulgate arditamente la vostra fede.

Amate, rispettate la donna. Non cercate in essa solamente un conforto, ma una forza, una ispirazione, un raddoppiamento delle vostre facoltà intellettuali e morali. Cancellate dalla vostra mente ogni idea di superiorità: non ne avete alcuna.

Non gare d'individui o di nuclei: non astio di parti: non acerbità di polemiche inutili. Dimenticate, schiacciate l'io: in voi non deve oggi vivere che l'anima d'Italia.

Senza libertà voi non potete compire alcuno dei vostri doveri. Voi avete dunque *Diritto* alla Libertà e *Dovere* di conquistarla in ogni modo, contro qualunque potere la neghi.

Siate liberi come l'aria delle vostre Alpi; liberi come le brezze dei vostri mari; liberi per seguire i capi, i quali osino e sappian guidarvi.

Adorate le idee dell'età in che voi v'apparecchiate a vivere.

Seguite gli esempi che i grandi vi lasciarono: il Genio e la Gloria stanno nelle mani della Natura, ma l'ultimo tra i mortali può puntellare d'una pietra la piramide innalzata dal Genio.

Non v'avvilite, perchè i primi tentativi fallirono: nulla è perduto, se il coraggio non è perduto. Ponete una mano sul core: lo sentirete battere di potenza. Siate dunque potenti. Vogliate e farete.

Il segreto della potenza è nella costanza e nell'unità degli sforzi.

I giovani che si tengono segregati da ogni moto collettivo d'Associazione o di partito ordinato, sono generalmente quelli che più rapidamente e servilmente soggiacciono a ogni forza ordinata e governativa.

La gloria dei giovani sta nel grido che i loro padri bandirono al mondo: *guerra ai re! libertà e pace ai popoli.*

L'angelo del martirio non risp'ende mai di luce
si bella, come quando è luce d'avvenire e di vit-
toria sorgente.

Quando un vostro fratello è confinato nelle
prigioni, non dite: la libertà della nostra patria
è perduta. La libertà della vostra patria siede alle
porte di quella prigione: e un giorno, esse crol-
leranno al suo tocco.

Oggi, bisognano uomini che predichino l'amore
e amino, la virtù e la pratichino, l'eguaglianza
e non si velino nell'orgoglio dello scrittore, l'azione
e sieno pronti a congiungersi in essa col popolo,
il regno dell'associazione e si associno, la ne-
cessità di combattere la tirannide e l'ingiustizia
e combattano, la religione del martirio e si mo-
strino capaci d'affrontarla intrepidamente, siccome
complemento della loro dottrina. Uomini siffatti
saranno onnipotenti sul popolo.

Non c'è, dopo la virtù, spettacolo più bello
sulla terra di quello offerto dagli uomini che
senza alcun riguardo all'utile personale, si con-
sacrano alla ricerca della verità con fede, costanza
e imparzialità.

Nemici dell'indipendenza italiana stanno pur troppo al di qua dell'Alpi, quanti, principi o cortigiani, prostituiscono il nome d'Italia alle diplomazie forastiere e tramano coi governi dispotici l'inservilimento dei nostri popoli; nemici quanti impicciolendo il *verbo* della nazione in una forma d'interesse locale o dinastico, preparano al paese gare d'altri contrari interessi, e aprono quindi il varco alle influenze straniere: e vi bisogna, o giovani, combatterli tutti (1848).

PRINCIPII DI GOVERNO.

Nazione è l'università dei cittadini parlanti la stessa favella, associati, con eguaglianza di diritti civili e politici, all'intento comune di sviluppare e perfezionare progressivamente le forze sociali e l'attività di quelle forze.

Nessuna famiglia, nessun individuo può assumersi esclusivamente il dominio della totalità o d'una porzione delle forze e dell'attività sociale: ogni privilegio ereditario dev' essere abolito; ogni individuo formante la gerarchia governativa è un *mandatario revocabile*.

Non v'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo s'assume dominio sugli altri in virtù d'un preteso diritto divino, in virtù d'un privilegio derivato dalla nascita, o in virtù della ricchezza.

Dio non delega la sovranità ad alcun individuo; quella parte di sovranità, che può essere rappresentata sulla nostra terra, è da Dio fidata all'Umanità, alle Nazioni, alla Società.

La volontà della Nazione, espressa per mandatarii scelti da essa a rappresentarla, forma legge pei cittadini.

La Rappresentanza Nazionale è fondata non sul censo ma sulla base della popolazione.

Nessuna maggioranza può decretare la tirannide e spegnere o alienare la propria libertà.

Le leggi fatte da una sola frazione di cittadini non possono per natura e cose d'uomini, riflettere che il pensiero, le aspirazioni, i desiderii di quella frazione: rappresentano, non la patria, ma un terzo, un quarto, una classe, una zona della patria.

Se chi proferì primo in questa Italia sconvolta la parola di *Dieta italiana*, avesse detto ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE ITALIANA, la questione che affatica in oggi per vie diverse le menti, sarebbe stata posta sulla vera ed unica via che può condurre a scioglimento pacifico, legale, solenne, il nodo dei nostri futuri destini.

La nazione (italiana) è un *fatto nuovo* che non può trovare la propria espressione se non in un *patto nazionale* dettato da una Costituente Italiana in Roma, in un ordinamento d'armi cittadine da un punto all'altro del paese, in una politica italiana emancipata da tutte protezioni e ingerenze straniere, e in un Governo, non di consorteria, ma di popolo, senza esclusione fuorchè degli avversari all'Unità della Patria.

L'Italia non può rassegnarsi ad essere governata quasi in nome d'un diritto non suo ma di Casa Savoia:... *È necessario che il ministero nazionale prometta al paese un Patto Nazionale da dettarsi in Roma da un'assemblea eletta dal voto universale d'Italia* (1861).

Siamo *esclusivamente* unitarii, come siamo *esclusivamente* repubblicani, perchè dalle basi repubblicane in fuori non c'è libertà vera possibile, dall'unità in fuori non c'è libertà forte e durevole.

L'unità è suprema su tutte forme, monarchiche o repubblicane.

La libertà può ordinarsi in uno stato piccolo o vasto; le violazioni della libertà sono innegabilmente più facili nel piccolo. Parlo d'usurpa-

zione cittadina: la conquista degenera quasi sempre in tirannide, eguale ovunque, di soldatesca.

In un buon ordinamento di Stato, la Nazione rappresenta l'*associazione*; il comune la *libertà*.

LA NAZIONE e il COMUNE sono i due soli elementi naturali in un popolo: le sole due manifestazioni della vita generale e locale che abbiano radice nell'essenza delle cose.

La nostra storia è storia di comuni e d'una tendenza a formare la Nazione.

Il comune è una associazione destinata a rappresentare, quasi in miniatura, lo Stato; ed è necessario dargli le forze necessarie a raggiungere il fine.

L'autorità morale risiede nella Nazione: l'applicazione dei principii alla vita specialmente economica, al Comune. L'Iniziativa è dovere e diritto dell'uno e dell'altro. Il comune forma cittadini alla Patria: la Patria un popolo all'umanità.

L'unità morale è ben altramente importante che non l'unità materiale; e senza educazione

nazionale quell'unità morale, è impossibile, l'anarchia inevitabile.

La libertà di tutti, senza legge comune che la diriga, conduce a guerra di tutti, tanto più inesorabilmente crudele quanto più gli individui combattenti sono virtualmente eguali.

Ad una Costituente Italiana, raccolta a suffragio universale, spetta la dichiarazione dei principii nei quali il popolo d'Italia oggi crede, la definizione del fine comune, e del dovere sociale che ne derivano.

Nè tirannide di principe, nè tirannide d'opinione. La prima genera le insurrezioni, la seconda gli odii tra frazioni di una stessa famiglia.

Intento delle istituzioni repubblicane dev'essere un miglioramento progressivo nelle condizioni economiche dei più.

L'individuo deve il suo lavoro alla società: la società deve all'individuo il pane dell'anima e quello del corpo; educazione e mezzi perch'ei lavori.

La Proprietà è destinata ad essere segno dell'attività materiale dell'individuo e della sua par-

tecipazione al progresso del mondo fisico, come il diritto di suffragio deve indicare la sua partecipazione nel maneggio del mondo politico.

Non bisogna abolire la proprietà perchè oggi è di *pochi*; bisogna aprire la via perchè i molti possano acquistarla.

AUTORITÀ.

La riverenza all'Autorità vera e buona, purchè liberalmente accettata, è l'arme migliore contro la falsa e usurpata.

Ogni legge posa sopra un principio: dove no, è arbitraria ed è *permesso* violarla. È necessario che quel principio sia liberamente accettato da tutti; dove no, la legge è dispotica ed è *dovere* violarla.

I governi *iniziatori* sono i soli che durino. I governi che vivono di *repressione* sono condannati a perire. La morte non è per essi che *quistione* di tempo.

Quando un uomo mi dice: *seguimi; l'autorità vive in me*, io ho dovere e diritto di esaminare s'ei rappresenti nella vita la Legge morale, la virtù, la potenza del sacrificio; poi, dov'ei si

proponga guidarmi; e finalmente, se la somma delle forze ch'egli è capace di dirigere alla conquista del *fine*, sia o no maggiore in lui che in altri.

Il Genio non è l'Autorità, è il mezzo dell'Autorità. L'Autorità è la virtù illuminata dal Genio.

Noi possiamo servire a un'*idea*; non possiamo senza violazione della nostra missione quaggiù servire a un *individuo*.

ESERCITO.

Una insurrezione deve tendere a formarsi in esercito regolare; dal quale solamente può escire la vittoria decisiva, finale (1832).

Forza e disciplina d'esercito regolare sacro alla difesa del paese, sacro alla guerra della nazione per l'indipendenza e per la libertà d'Italia (1848).

I moti precedenti hanno evidentemente provato, che la tirannide non ha possanza propria contro lo slancio nazionale — che il soldato anela affratellarsi col cittadino — che dei pochi venduti o servi d'anima ai governi che ci manomettono, i più ostinati fuggono, i più astuti mutano davanti a una bandiera di libertà.

In un esercito è d'uopo che il merito, l'energia, e l'intelletto sottentrino all'aristocrazia.

Il pericolo di ricadere per la dittatura militare da una in altra tirannide minaccia ogni popolo che dopo un lungo servaggio sorge a rivendicarsi coll'armi la libertà; e giova provvedervi per tempo; giova ordinare per modo le forze dello Stato, che non sien tutte nelle mani dell'autorità militare.

Un esercito regolare difficilmente è forte abbastanza contro una insorta nazione.

Il valore e l'entusiasmo dell'esercito regolare si spengono sotto l'imperizia dei capi (1848).

È necessario, urgente, vitale, d'armare sollecitamente l'intero paese sulle norme svizzere, tanto che 500,000 baionette italiane appoggino una politica fondata sulla coscienza del diritto e delle forze d'Italia (1861).

L'esercito è la gemma d'Italia. Nemico d'Italia sarebbe chi tentasse dissolverlo (1861).

L'esercito è la forza ordinata della Nazione. Suo primo ufficio è proteggere, o rivendicare l'unità della Patria.

L'obbedienza passiva non può esser norma dell'Esercito Nazionale: essa crea al male ed all'arbitrio un campo libero illimitato. Un numero d'ordine cancella l'individuo. Gli uomini non sono più *persone*, ma *cose*; fucili e spade in mano d'altri, non uomini.

AGLI UOMINI DI STATO.

Gli amori delle moltitudini son brevi e mutabili, quando non poggian sopra qualche cosa di determinato e di certo, che vegli perenne a loro tutela, che parli ai loro sensi ogni giorno.

I governi camminano sui principii non sulle eccezioni.

Le grandi cose non si compiono coi protocolli, bensì indovinando il proprio secolo.

Il *barbaro* per l' uomo del popolo è l'esattore, che gl' impone un tributo sulla luce ch'egli saluta, sull'aura ch'egli respira; il *barbaro* è il doganiere che gli inceppa il traffico; il *barbaro* è la spia che lo veglia nei luoghi dov'ei tenta obliare l'alta miseria che lo circonda.

V'è una parola che il popolo intende dovunque, e più in Italia che altrove, una parola che suona alle moltitudini una definizione dei loro diritti, una scienza politica intera in compendio, un programma di libere istituzioni..... I secoli hanno potuto rapirgli la coscienza delle sue forze, il sentimento dei suoi diritti, tutto; non l'affetto a quella parola, unica forse che possa trarlo dal fango, dall'inerzia ov'ei giace per sollevarlo a prodigi d'azione.

Quella parola è — *Repubblica* —

I popoli anelano all'azione; aprite le vie dell'azione, prefiggete un intento; e gli uomini si caceranno per quelle.

In politica, chi si diparte dagli elementi che la propria età somministra, riuscirà sempre impotente.

Un pregiudizio domina tuttavia la politica: il pregiudizio dell'esempio, l'imitazione servile.

Il popolo è d'ora innanzi il solo dominatore in Italia, e nella sua grande unità si spegneranno tutte le divisioni che mantennero le frazioni ostili per tanto corso di secoli.

Badate! Gli avvenimenti verranno; ma tali che vi dorrà non avere cercato di moderarli. Il po-

polo è buono; il popolo terrà dietro volenteroso e confidente ai capi che gli verranno dall'altre classi, dov'essi lo dirigano al giusto, e dov'ei li conosca sinceri, disinteressati, valenti davvero e capaci; ma guai s'ei sarà forzato a combattere solo! guai se fatto consapevole de' suoi destini ei dovrà muovere a conquistarli tra l'inimicizia degli uni e l'indifferenza degli altri!

Una nazione dopo una grande riforma è diversa dalla nazione nei tempi che la precedevano. E i capi del primo moto dimenticano spesso o fraintendono questa verità. Quasi attoniti d'una potenza di vitalità ch'essi non presentivano, s'irritano d'ogni nuova domanda di moto che supera la loro antiveggenza e la loro capacità.

Non distruggete violentemente un fatto, se i tempi non sono maturi; ma, se dovete confessarlo avverso all'oggetto generale della legislazione, astenetevi dal dargli una nuova forza.

La natura italiana non è tale da contentarsi di pane e giochi circensi.

Il governo che contende a un'idea di manifestarsi, è, con qualunque nome si chiami, governo tirannico.

Poche e caute leggi; ma vigilanza decisa nell'esecuzione.

Economia negli impieghi; moralità nella scelta degli impiegati; capacità, accertata dovunque si può per concorso, messa a capo d'ogni ufficio, nella sfera amministrativa.

Non guerra di classi, non ostilità alle ricchezze acquistate, non violazioni improvvide o ingiuste di proprietà; ma tendenza continua al miglioramento materiale dei meno favoriti dalla fortuna.

Ogni menzogna proferita e accettata genera un grado d'immoralità che logora a un tempo vigore e virtù nel core della nazione.

L'uomo non chiede che altri pensi esclusivamente per lui: chiede ch'altri gli schiuda la via del pensiero. Egli accetta riconoscente gli educatori; respinge e respingerà sempre, da dove vengano, i custodi che un ordinamento qualunque volesse imporgli.

Quanto si compie nella patria vostra è anche oggi questione di *fatto* che altri *fatti* possono mutare domani. Voi non avete ancora potentemente, universalmente affermato il *Diritto Italiano* (1861).

Negare e reprimere è la forma dei governi che cadono.

LA MONARCHIA.

La teoria politica che dice ad un bambolo in fasce: *tu regnerai dall'alto, impeccabile sempre e inviolabile e solamente combattuto nei tuoi ministri, sullo sviluppo della vita d'una Nazione fidato in tutte le sue manifestazioni al principio d'elezione*, mi pare più che errore, contraddizione e follia che condanna il popolo a retrocedere o agitarsi perennemente e periodicamente a nuove rivoluzioni.

Le promesse son dimenticate da' principi, non mai dai popoli.

Oggimai, a chi guarda all'Europa, i governi monarchico-costituzionali appajono forma spenta, senza vita, senza elementi di vita, senz'armonia coll'andamento della civiltà.

La legge dell'Umanità non ammette monarchia d'individuo o di popolo; ed è questo il segreto dell'Epoca che aspetta l'iniziatore.

La monarchia *dottrinaria* costituzionale non ha ricordi, nè tradizione, nè battesimo di principii o di grandi speranze: non vive che di transazioni, di diffidenze, di concessioni alternanti colla resistenza, di concetti d'un'ora. Non rappresenta un principio, ma un interesse soltanto. Quel partito, che oggi s'intitola della pace, si dichiarerà repubblicano, quando la repubblica avrà esercito, tesoro, governo. S'è dato alla monarchia *dottrinaria* a patto d'averne pace e lucro crescente. Il giorno in cui quelle condizioni accettate riusciranno illusione, romperà il patto.

Popolo e monarchia sono oggi dichiaratamente, irrevocabilmente nemici. La battaglia può incominciare ogni giorno.

Il privilegio è per natura usurpatore e tenace.

Ogni governo fondato sull'assurdo privilegio dell'eredità del potere e che si regge su vuote formole come quelle che *il capo dello Stato regna ma non governa; che tre poteri serbandosi in equilibrio perenne creano il progresso*, e siffatte delle monarchie costituzionali, è trascinato inevitabilmente presto o tardi all'immoralità. Vive

di menzogne, di norme ideate, di tradizioni diplomatiche vigenti in una piccola frazione di società privilegiata, in guerra quindi più o meno dichiarata coll'altra, non delle ispirazioni che salgono dalla coscienza *collettiva* a quella dell'*individuo*.

Abitudine d'ogni governo regio in Italia è aborrire la Francia e adularla a un tempo e compiacerle a servirle.

Mancano ai reggitori *ufficiali* del moto nazionale italiano virtù, potenza, intenzione d'iniziativa (1861).

Tattica perenne del governo fu di sostare ad ogni passo, d'inceppare ogni passo ulteriore, poi di giovarsene quand'altri, suo malgrado, lo compia (1861).

Il governo non ebbe mai il concetto dell'Unità Nazionale. Esso lo accettò, costretto, dall'iniziativa popolare, e ne aggiogò i moti all'ispirazione dominatrice straniera. Esso diffida del paese senza del quale non è possibile Unità vera (1861).

La diplomazia monarchica è per ogni dove fondata potentemente sulla menzogna. Le relazioni fra Stato e Stato non posano sopra una nozione comune di *giusto* e d'*ingiusto*, di *diritto* e d'*ar-*

bitrio, ma sopra una rovinosa teoria d'*utile* momentaneo, che vorrebbe accozzare insieme fede e ateismo, vero e menzogna, onesto e inonesto.

Le monarchie possono capitolare; le repubbliche muojono: le prime rappresentano interessi dinastici; possono quindi ajutarsi di concessioni e, occorrendo, di codardie per salvarli: le seconde rappresentano una fede e devono testimoniare fino al martirio.

La monarchia, tale quale oggi l'abbiamo, ci corrompe: e la corruzione è principio di dissolvimento supremo.

Le monarchie restaurate, impasticciate a transazioni tra il fatto del privilegio e il dogma dell'eguaglianza, non durano fedeli al loro programma di monarchie repubblicane o di repubbliche regie.

I MODERATI.

Oggi, una scuola sorta non dalle tradizioni del libero Genio Italiano, ma da dottrine di monarchie straniere incadaverite, s'è, strisciando fra le sepolture dei nostri Martiri, impossessata del terreno fecondato dal loro sangue, ed è accettata erede legittima incontrastata del loro programma.

La divisione, in Italia, procede dagli uomini, i quali, perchè dieci, vent'anni addietro eran soli all'opra, vorrebbero in oggi contendere a un'intera generazione, che d'allora in poi s'è affacciata alla vita sociale, il diritto di por mano all'opera alla sua volta (1832).

L'accusa di seminar la discordia ricade sulla testa degli uomini che si gridano liberi e non ammettono progresso nelle cose umane.

I moderati calunniano, come il serpe sibila. È

natura. Il giorno in cui la nostra fede avrà trionfato, calunnieranno gli avversari a noi.

La missione dell'uomo è doppia: abbattere uno stendardo, e innalzarne un altro; spegnere un errore e rivelare una verità; struggere ed edificare. Chi dimezza l'opera non intende la chiamata del secolo.

In politica non si sragiona impunemente mai. Tutte le delusioni che pesano sulla Francia del luglio, e le comandano una seconda rivoluzione non derivano che da un errore di raziocinio politico, che indusse a credere conciliabili due elementi necessariamente discordi, re e istituzioni repubblicane (1833).

Rinnegare il periodo in che s'è nati, per farsi a forza cittadini d'un altro, irrevocabilmente consumato, è un torsi metà dell'anima per attaccarla ai morti.

Qual nome serba la patria a chi, intendendone il voto, lo delude, e inganna deliberatamente le migliaia che glie ne fidano lo sviluppo?

I paesi non si unificano coi mezzi termini, ma colle idee; non si ricreano con calcoli d'opportunità, ma colla moralità politica, colla venerazione a' principii.

Poco importa la cifra attuale dei malcontenti: essa non rappresenta se non quei che esprimono ad alta voce le loro lagnanze. Altri, dieci volte forse più numerosi, soffrono e tacciono; ma il loro silenzio non durerà. E se, giunto il momento di romperlo, essi si troveranno divenuti a un tratto i più numerosi e i più forti, essi verseranno nelle parole e negli atti tutta l'ira generata dalla lunga indifferenza altrui. Or siete voi certi che basteranno allora a pacificarli concessioni che oggi apparirebbero dettate da uno spirito di giustizia e d'amore; allora saranno probabilmente interpretate come frutto di terrore?

A noi, i moderati, tendevano, con mistero, la mano susurrando: *Lasciate fare; ogni cosa a suo tempo; or bisogna giovare degli uomini che tengono cannoni ed eserciti, poi, li rovescieremo.* Io non ne ricordo uno solo che non m'abbia detto o scritto: *In sono, in teoria, repubblicano come voi siete;* e che intanto non calunniasse come meglio poteva la parte nostra e le nostre intenzioni (1849).

Moderati si dicevano gli uomini che nel 1814 avevano, in Lombardia, applaudito al ritorno degli eserciti austriaci; *moderati* quei che avevano, nel 1821, legato i fati dell'insurrezione piemontese a un principe disertore: *moderati* quei che avevano tradito il moto degli Stati romani nel 1831, prima colla teorica anti-nazionale del

non-intervento da una provincia nostra ad un'altra, poi colla codarda capitolazione d'Ancona. Tale è la tradizione del partito moderato.

L'assenza d'ogni fede umanitaria nei *moderati* è fatto documentato che la storia dei tempi, quando sarà imparzialmente scritta, registrerà; nè le millanterie macchiavelliche dei giorni posteriori all'unità conquistata dal popolo varranno a cancellarlo.

Una profonda immoralità è radice a tutte le teoriche e al metodo dei moderati.

Le forti credenze, i forti affetti, i forti sdegni non allignano in quelle anime fiacche, arrendevoli, tentennanti fra Macchiavelli e Lojola, mute a ogni vasto concetto, vuote d'ogni profonda dottrina, abborrenti dalla via diritta, impastata di ripieghi, di transazioni, di finzioni, d'ipocrisia.

Gli uomini che oggi muovono assalto al Re di Roma, pur professandosi veneratori del Papa e credenti cattolici, sono ipocriti o peccano d'aperta contraddizione.

Una nazione non può lungamente acquetarsi ad essere guidata da gente immorale.

ALLA NAZIONE.

Senza unità non v'è veramente nazione, senza unità non v'è forza, e l'Italia, circondata da Nazioni unitarie, potenti e gelose, ha bisogno anzi tutto d'essere forte.

A cose nuove si richiedono uomini nuovi, non sottomessi all'impero di vecchie abitudini o di antichi sistemi, vergini d'anima e d'interessi, potenti d'ira e d'amore, e immedesimati in una idea.

A nessun uomo, avesse l'anima di Washington, e il genio di Bonaparte, s'hanno a commettere ciecamente i destini di una nazione; e un popolo che attende a rigenerarsi deve stare, finchè durano le battaglie, col braccio in alto come Mosè.

In un popolo guasto dalle abitudini della servitù, la dittatura d'un solo riesce sommamente pericolosa.

L'opinione della dittatura, ove prevalesse in Italia, darà potere illimitato, facilità d'usurpazione e forse corona al primo soldato che la fortuna destinerà a vincere una battaglia.

I vinti non dettano pace: l'hanno talora vilmente, — ed è pace di sepoltura.

È tempo di emanciparsi; è tempo di dire a sè stessi e alla Francia; che la bandiera che guida i popoli alla santa crociata della libertà, non può starsi immobile ed eretta nello stesso tempo, e che s'essa è stanca di reggerla, altri sottentrerà per essa e senz'essa (1832).

La missione nazionale dell'Italia è missione educatrice anzitutto; missione d'incivilimento interno ed esterno, supremo su tutte frazioni.

Per tutto dove è dispotismo, l'insurrezione è il più santo dei doveri.

Una manifestazione spontanea, generale, luminosa è il mezzo potente ad abbreviare lo stato di crisi che segnala l'insurrezione.

Quando i depositari del Dovere d'una Nazione si mostrano incapaci di serbare intatto quel sacro deposito, spetta alla Nazione levarsi, dapprima per avvertire i mandatari infedeli di mutar via, poi per rovesciarli nel fango e fare da sè.

Oggi, che gli Italiani millantano d'essere liberi, perchè a espiare l'oblio di Foscolo, non sorge una voce che dica: « Invece di mandar doni a « principesse che nulla fanno o faranno mai pel « paese, e innalzar monumenti a ministri che « nocquero ad esso, ponete, in nome della ricorrenza, una pietra che ricordi chi serbò inviolata l'anima propria e la dignità delle lettere italiane, quando tutti o quasi le prestituivano? » se non che forse, meglio così. L'Italia d'oggi serva atterrita e ipocrita del Nipote mal potrebbe consolare l'ombra dell'uomo che stette solo giudice inesorabile e incontaminato dell'ambiziosa tirannide dello Zio (1863).

/ Noi dobbiamo a quei che morirono per tutti noi, non lodi o compianti, ma *fatti*!.. Noi siamo oggi tutti ineguali alla nostra missione. L'idea che ci guida è grande e santa; ma noi non ne rappresentiamo finora nè tutta la grandezza nè tutta la santità.

La nostra vittoria dipende da un ordinamento generale che rappresenti i due aspetti della

nostra credenza: il culto della patria e quello dell'umanità.

L'indipendenza non vive in una terra perchè la ricinga una siepe di bajonette; il *diritto* solo può mantenerla, e il diritto è frutto della coscienza; si manifesta rispettato e temuto fra le nazioni quando ogni uomo sente d'averlo.

Una repubblica deve sapere che la sua vita è a patto d'una *Santa Alleanza dei popoli*; e che ogni suo passo deve tendere a prepararla, a fondarla.

Non v'è che una Italia, e Roma è la sua metropoli.

Fra noi, la questione tra la *repubblica* e il *principato*, racchiude, non un problema di trasformazione sociale, ma un problema di morale pubblica.

Le nazioni non si rigenerano colla menzogna.

Gli errori e le disfatte possono spegnere fazioni, non popoli. Le nazioni non muoiono, si trasformano.

Le nazioni sono gli individui della umanità come i cittadini gl'individui della nazione.

È infanzia aspettare servilmente la decisione dei vostri fati dall'alto, da un re, da un ministro, da un individuo qual'ei si sia, come se ventidue milioni d'uomini non fossero padroni di sè stessi e non potessero trascinarsi dietro re, ministri e individui di qualunque nome si chiamino (1861).

A voi, uomini nati in Italia, Dio assegnava, quasi predileggendovi, la patria meglio definita d'Europa.

La patria non è un territorio; il territorio non ne è che la base. La patria è l'idea che sorge in quello; è il pensiero d'amore, il senso di comunione che stringe in uno tutti i figli di quel territorio. Finchè uno solo tra i vostri fratelli non è rappresentato dal proprio voto nello sviluppo della vita nazionale, voi non avrete la patria come dovrete averla, la patria di tutti, la patria per tutti.

L'Italia non esiste se non in virtù del Diritto di Rivoluzione: essa non conosce diplomazia, nè trattati, nè alleanze, fuorchè di popoli chiamati a conquistarsi libera vita: la sua bandiera è quella d'un *principio*, il principio della Nazionalità.

Senza moralità, senza coscienza di missione, senza fede nella potenza del Vero, non esiste

Nazione. Saremo un popolo, ma larva sprezzata
inane, di popolo.

Una *Nazionalità* è un *fine*, un ufficio, una missione, un dovere collettivo accennato da Dio: bisogna raggiungere quel *fine*, compiere quel dovere: ogni sosta ~~nella~~ *via segnata*, costa disonore, poi lagrime e sangue.

Una nazione non avrà salute, unità, libertà se non dal suo popolo.

LE RIVOLUZIONI.

Tutte le grandi imprese Nazionali si iniziano da uomini ignoti e di popolo, senza potenza fuorchè di fede e di volontà che non guarda a tempo nè ad ostacoli: gli influenti, i potenti per nome e mezzi, vengono poi a invigorire il moto creato da quei primi, e spesso pur troppo a sviarlo dal segno.

Qualunque presume chiamare il popolo all'armi, deve potergli dire il perchè. Qualunque imprende un'opera generatrice, deve avere una credenza, s'ei non l'ha, è fautore di torbidi e nulla più, promotore d'un'anarchia, alla quale ei non ha modo d'imporre rimedii e termini.

Le grandi rivoluzioni si compiono più coi principii, che colle baionette; dapprima nell'ordine morale, poi nel materiale; la cieca forza può generare vittime e martiri e trionfatori; ma il

trionfo, collochi la sua corona sulla testa d'un re o d'un tribuno, quando osta al volere dei più, rovina pur sempre in tirannide.

Il perdono è la virtù della vittoria.

Le rivoluzioni si preparano colla educazione, si maturano colla prudenza, si compiono colla energia, e si fanno sante col dirigerle al bene comune.

Nelle rivoluzioni più che in ogni altra cosa l'armonia è condizione essenziale del moto. Un tentativo fallito si riduce quasi sempre ad un principio violato.

Ogni rivoluzione è la manifestazione, la espressione pubblica d'un bisogno, d'un sentimento, d'una idea, e quando un popolo insorge, la scelta dei capi costituisce un contratto tacito fra il popolo ed essi. Il primo, eleggendo, dice ai secondi: noi ci levammo per rivendicare un diritto usurpato e violato; eccovi traccia e mezzi; tractene il maggior partito a guidarci dove noi vogliamo.

Le rivoluzioni hanno ad esser fatte *pel Popolo e dal popolo*; nè fintantohè le rivoluzioni saranno, come ai nostri giorni, retaggio e monopolio di una sola classe sociale e si ridurranno alla So-

stituzione d'una aristocrazia ad un'altra, avremo salute mai.

Prima legge d'una rivoluzione è quella di *non creare la necessità d'una seconda rivoluzione.*

L'unità che nelle grandi conquiste è trasfusa in un uomo solo, nelle grandi rivoluzioni sta in un *principio*, ma chiaro, determinato, definito e sensibile.

Prima legge d'una rivoluzione è saper cosa si vuole; il come ottenerlo sgorga da quel primo pensiero.

La sorgente d'ogni mandato rivoluzionario è nel popolo. Ogni rivoluzione che non viene dal popolo è ribellione. In quelle ore di rinnovamento che creano le Nazioni e decidono del loro avvenire, Dio revoca tutti i poteri, e scrive le sue volontà sulla fronte del popolo ch'è immagine sua.

L'iniziativa morale precede l'iniziativa materiale. Quest'ultima esce dal popolo; la prima, dall'intelletto; ma l'aspirazione sale ad esso pur sempre dai bisogni generali, dalle viscere della società. L'intelletto purifica e riduce a formola il pensiero del popolo.

L'*iniziativa* è cosa di Dio. È il battesimo di un'Epoca Storica, è il *segno* che Dio pone sulla fronte ad un Popolo, chiamato a vivere d'una vita educatrice nel mondo.

I pochi uomini raccolti in due città d'Italia, (Roma e Venezia 1849) intorno alla bandiera repubblicana hanno fatto guerra più ostinata e più savia che i molti legati a una bandiera di monarchia.

ALLA DEMOCRAZIA.

Dopo la virtù di guidare la più alta è quella di saper seguire: seguire, intendo, chi guida al bene.

L'uomo senza credenza non è veramente uomo, e colui che l'ha e non s'attenta bandirla, è men che uomo.

La tolleranza, conseguenza della libertà di coscienza, è tra le prime virtù del Repubblicano.

L'uomo deve prima di tutto rispettare la sua patria in sè stesso, e la qualità di cittadino allora veramente si perde, quando ottiensi colla viltà o coll'infamia.

La costanza è complemento di tutte le umane virtù.

Il silenzio è sovente un dovere, quando siamo soli a patire; è sempre colpa gravissima, quando milioni d'uomini soffrono.

Sono tempi nei quali dobbiamo esser capaci di morir come Socrate, altri nei quali dobbiamo vivere e combattere come Washington: un periodo storico domanda la penna del savio, un altro la spada dell'eroe.

Quanto il mondo ha di buono, di grande, di veramente giovevole, fu l'opera di convinzioni profonde ed attive.

È grande, ben più che illudersi sulla patria, il dire: la patria è caduta, e noi la faremo risorgere.

L'Italia non è finora creata, e dobbiamo intendere tutti a crearla.

Non basta che si strascini per noi verso l'abisso una monarchia: è necessario apprestarci a chiudere quell'abisso, a chiuderlo per sempre, e innalzarvi sopra un edificio durevole.

Le vie di semplice opposizione non guidano che alla monarchia. Esiste, generalmente, una essenziale relazione tra i mezzi ed il fine; e una

tattica costituzionale non può generare che una modificazione costituzionale.

Non è dato all'opposizione se non porre a nudo la sterilità, il decadimento, l'esaurimento d'un principio. Al di là, sta per essa il vuoto. E non s'innalza un edificio sul vuoto. Non s'impianta repubblica sopra una dimostrazione *per absurdum*. E indispensabile la prova diretta. Il dogma solo può darci salute!

I democratici inizieranno l'era del popolo, mendicando un ufficio di vice-prefetto, o di sindaco? La democrazia opererà, giurando fedeltà alla monarchia ereditaria, la conquista del mondo? Come se un nuovo mondo potesse mai generarsi dall'ipocrisia: come se i governi egoisti e scaduti dell'oggi potessero mai per grazia sovrana infonderci vita, coscienza, dignità, potenza di sacrificio, e il genio e le grandi ispirazioni dell'avvenire

A noi, rivoluzionarii, incombe di conquistare il terreno sul quale la Democrazia potrà costituirsi: parola d'ordine della nostra missione è *Unità, Disciplina*.

I nostri diritti non si conquistano se non compiendo un dovere.

Noi non possiamo vivere se non di vita europea: non emanciparci, fuorchè emancipando.

L'errore è sventura da compiangersi; ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni, è delitto che cielo e terra condannano.

L'associazione è dovere e diritto per noi
l'associazione è la mallevadoria del Progresso.

L'associazione deve essere pacifica. Essa non può avere altr' arme che l'Apostolato della parola: deve proporsi di persuadere non di costringere.

Qual è dunque il da farsi?
Predicare, combattere, agire.

Dobbiamo ritemperare, riconsecrare a grandi pensieri, a forti fatti, l'uomo ineducato per ineguaglianza di sorti, corrotto dall'arti della tirannide, avvezzo alla diffidenza, alle cieche subite reazioni.

Dobbiamo mostrargli in noi gli uomini.... Gli uomini sono i libri del popolo. Un uomo uno nell'*idea* e nell'*azione*, del quale nessuno possa dire: *l'opere vostre non consuevano co' vostri*

detti, è più potente di mille volumi sopra una nazione che si rigenera.

Libertà e Virtù, Repubblica e Fratellanza devono essere inseparabilmente congiunte. E noi dobbiamo darne l'esempio all'Europa.

La Repubblica è la forma logica della democrazia.

Noi non possiamo innalzare il tempio, il Panteon della fede invocata: lo innalzeranno i popoli quando che sia: ma noi possiamo e dobbiamo fondare la chiesa dei precursori.

Un severo esame c'insegna che la dottrina dei diritti individuali non è nella sua essenza che una grande e sacra protesta in favore della libertà umana contro ogni tirannide che la conculchi. Il suo valore è meramente negativo. Forte a distruggere, essa è impotente a fondare. Può romper catene, non comporre vincoli di lavoro concorde e d'amore.

Noi viviamo tutti per altri: l'individuo per la famiglia, la famiglia per la patria, la patria per l'umanità.

PROFEZIE.

Il genio sciorrà quel problema di lotta che si agita da migliaia d'anni, tra il bene e il male, tra l'intelletto umano e la materia, tra il cielo e l'inferno; e ponendosi innanzi il concetto sociale, lo innalzerà — e questa è la missione serbata alla musica — ad altezza di fede negli animi, muterà le fredde e inattive credenze in entusiasmo, l'entusiasmo in potenza di *Sacrificio* che è la virtù.

Nella Monarchia costituzionale il potere, senza appoggio nazionale, collocato tra le congiure popolari e le esigenze dei gabinetti stranieri, indietreggerà inevitabilmente più sempre. Un giorno, davanti a pericoli gravi e imminenti, tenterà di sostar sulla via: nol potrà. Quel desiderio interpretato come segno di debolezza ne segnerà la rovina. La monarchia costituzionale cadrà dove cadono tutti i poteri che non sono espressione sincera e logica del secolo, del progresso, di Dio.

La Monarchia Piemontese ci darà — se pur mai — un' Italia smembrata di terre ch' erano , sono e saranno sue , concesse , in compenso ai servigi resi alla dominazione straniera , e serva aggiogata della politica francese e disonorata per alleanze funeste col dispotismo e debole e corrotta in sul nascere e diseredata d'ogni missione e coi germi delle risse civili e delle autonomie provinciali risorti (1860).

Il partito repubblicano indovina da molto la missione che gli è fidata, ma senza intendere l'indole o gli stromenti opportuni. È quindi impotente a riuscire, e lo sarà fino al giorno in cui intenderà come il grido *Dio lo vuole* sia il grido eterno d'ogni impresa che ha, come la nostra, il sacrificio per base, i popoli per istromento, l'umanità per suo fine.

Quello che è morte agli altri popoli è sonno per noi.

Le sole differenze ammissibili tra i membri d'uno Stato sono le differenze d'educazione morale. Un giorno l'educazione generale uniforme ci darà una comune morale. « Saremo tutti operai. » L'esistenza rappresenterà un lavoro compiuto.

Il Papato e l'Impero d'Austria sono destinati a perire; l'uno per avere impedito per tre secoli

almeno la missione *generale* che Dio affidava all'umanità; l'altro per aver impedito per tre secoli egualmente l'adempimento della missione *speciale* che Dio affidava alle razze. L' *Umanità* s'innalzerà sulle rovine dell' uno; la Patria su quelle dell'altro.

La rivoluzione Italiana farà della Roma del popolo ben altro che la Roma dei Papi (1838).

Dalla *Roma del Popolo* escirà, quando voi sarete, o Italiani, migliori ch'oggi non siete, Unità di incivilimento, accettata dal libero consenso dei popoli all'Umanità.

Da Roma sola può muovere per la terza volta la parola dell'unità moderna, perchè da Roma sola può partire la distruzione della vecchia unità.

Fino a che non sorga e non s'accolga in Roma l'*Assemblea Nazionale Costituente*, voi rimarrete, checchè concertiate, nel *provvisorio* (1848).

Costituente e Concilio; son questi il principe e il papa dell' avvenire (1849).

Cinquecentomila uomini in armi, il popolo d'Italia dietro quelli, saranno un *fatto compiuto* a cui l'Europa de' popoli darà plauso, l'Europa dei re farà di cappello, benchè brontolando (1861).

Roma e Venezia non vi saranno date, per modo che voi possiate accettarle senza scadere, nè da Luigi Napoleone, nè dal vostro governo, nè dai congressi europei (1861).

Quando non si fondi una politica veramente nazionale, il malcontento aumenterà fino ad assumere il grado di minaccia; il governo o cederà *allora* e nessuno gliene saprà grado, — o vorrà resistere e limitare la già pochissima libertà, e una rivoluzione sarà la risposta del popolo (1861).

La patria del popolo sorgerà, definita dal voto dei liberi, sulle rovine della patria delle caste privilegiate (1861).

La pace non può diventar legge dell'umana società, se non attraversando la lotta, che stabilirà la vita e l'associazione sulle basi della Giustizia e della Libertà, sulle rovine d'ogni Potere esistente in nome, non dei principii, ma degli interessi dinastici.

Noi non avremo gloria, potenza, incremento, moralità e libertà vera, fuorchè dalla repubblica.

Senza scintilla di Genio, col solo misero ingegno del male e forte unicamente, per breve periodo, dell'altrui corruttela e dell'altrui paura,

ei (Luigi Napoleone) morrà senza fondar dinastia, e la Storia non lo citerà se non come testimonianza del guasto morale, che la monarchia restaurata e le false dottrine avevano, a' suoi tempi, posto nel core della Nazione, ch'egli notturnamente trafisse.

Avremo Roma, quando avremo soli due nomi, il suo e quello d'Italia: quando v'andremo per compiere il grande *dovere* d'Italiani, che è quello di impiantare, sulle rovine del Papato, la bandiera della libertà, dell'inviolabilità del pensiero, e della libertà di coscienza.

I poveri copisti degli uomini del basso impero francese, possono a lor posta sorridere; essi non hanno fede, nè ideale, nè coscienza di missione nazionale, e nell'Italia non vedono che un aumento di tasse, di sudditi alla dinastia. Ma finchè ciò che noi diciamo si compia, le membra d'Italia durerannò agitate, irrequiete, convulse, e noi moveremo, oscillando perennemente tra l'intorpidimento della morte e la minaccia dell'anarchia.

La *Nazionalità* dei re non ha più sostegno che nella cieca forza, e rovinerà inevitabilmente un dì o l'altro.

7 AUG 1870

INDICE

<u>Ai LETTORI</u>	<u>Pag. 5</u>
<u>Prefazione di G. Mazzini</u>	<u>» 7</u>
<u>La religione dell'umanità</u>	<u>» 21</u>
<u>Il secolo</u>	<u>» 29</u>
<u>Donna ed amore</u>	<u>» 32</u>
<u>La famiglia</u>	<u>» 35</u>
<u>Agli operai ed agli uomini del popolo</u>	<u>» 37</u>
<u>Agli artisti ed ai letterati</u>	<u>» 43</u>
<u>Ai giovani</u>	<u>» 48</u>
<u>Principii di governo</u>	<u>» 53</u>
<u>Autorità</u>	<u>» 59</u>
<u>Esercito</u>	<u>» 61</u>
<u>Agli uomini di Stato</u>	<u>» 64</u>
<u>La monarchia</u>	<u>» 68</u>
<u>I moderati</u>	<u>» 72</u>
<u>Alla nazione</u>	<u>» 76</u>
<u>Le rivoluzioni</u>	<u>» 82</u>
<u>Alla democrazia</u>	<u>» 86</u>
<u>Profezie</u>	<u>» 91</u>
